

Andrea Cappai

Papago

Barche che hanno incontrato la storia

 Nutrimenti

Indice

Prologo	7
Uno. A luci spente (1979)	13
Due. L'epilogo migliore (1985)	41
Tre. Vecchie barche (1966)	57
Quattro. Aspettando il vento (1943)	71
Il fine	87

© 2012 Nutrimenti srl

Prima edizione luglio 2012
www.nutrimenti.net
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Foto pag. 40: © Greenpeace / Brian Latham

Art director: Ada Carpi
ISBN 978-88-6594-167-6
ISBN 978-88-6594-168-3 (ePub)
ISBN 978-88-6594-169-0 (MobiPocket)

Col problema dell'universo che mi si rimescolava dentro, come potevo, lasciato solo a un'altezza che genera tanti pensieri... come potevo rispettare se non alla meno peggio gli obblighi sanciti dai regolamenti di ogni baleniera: "Stai all'erta e segnala ogni volta"? E qui voglio anche rivolgermi un avvertimento patetico, armatori di Nantucket! Attenti a non arruolare tra la vostra vigile mano d'opera nessun giovanotto con la faccia secca e l'occhio vuoto, dedito a meditazioni intempestive, che si presenta all'imbarco con in testa Fedone invece del Bowditch. Datemi retta, guardatevi da tipi simili.¹

Herman Melville, *Moby Dick*

Il fascino della marineria ha travolto generazioni di lettori, per la sua leggendarietà, la capacità dei suoi cantori di trasformare ogni tragitto in un'impresa eroica, in una 'saga', con tutti gli elementi di dottrina che ne possono conseguire. Quanti protagonisti delle navigazioni letterarie si sono trasformati in modelli di educazione e di vita? Non sarà inutile cercare ancora qualcosa in *Moby Dick* di Melville, il riferimento assoluto per moltitudini di appassionati di mare. Le gesta di Achab, simbolo di legge e di giustizia, sono sempre state un 'sacro testo', la biblica traversata del deserto. Una fonte di sicurezze e principi della vera educazione marinaresca, una bussola per distinguere gli atavici 'bene' e 'male', il capitano e la balena. Eppure, nelle poche righe di Melville sull'arruolamento dei marinai, si insinua il germe del dubbio.

Un'apparente certezza (il diffuso senso di incoraggiamento per un fragile inesperto) non è compatibile con l'utile della nave. Non servono giovanotti dediti a "meditazioni intempestive". Le regole che valgono in una baleniera sono anche queste, e non sono le stesse di una società

¹ Il *Fedone* è uno dei più celebri dialoghi di Platone. Nathaniel Bowditch, matematico americano, è considerato uno dei fondatori della navigazione moderna con il suo *The New American Practical Navigator*, del 1802.

che lascia il giusto spazio ai più ‘deboli’ e ‘sensibili’ ed è organizzata per aiutarli. Chi lo afferma è un erudito letterato, per tempi e luoghi al di sopra di ogni possibile sospetto ideologico.

Questo dubbio fa riflettere, anzi fa rimescolare dentro il problema dell’universo.

Si può essere buoni marinai senza essere buoni? Può la vita in una barca avere riferimenti diversi da quelli delle terreferme?

È chiaro che nel raccontare qualcosa, esperienze proprie o altrui, non è sempre necessario arrivare alla morale finale, alla lezione per i cattivi. E per le storie di barche e di mare può essere anche più semplice evitare di farsi trascinare in giudizi didattici, visto che spesso ciò che le muove sono dinamiche realmente naturali, istinti primordiali, quasi leggi scientifiche, dove gli elementi marini e quelli umani riescono a stare al di sopra di riconosciuti parametri di giudizio, delle convenzioni ‘terragne’.

Che storia noiosa sarebbe stata quella dei protagonisti della *Ballata del mare salato* di Hugo Pratt se Pandora e Cain non avessero incontrato una pletora di fuorilegge, di cui Corto Maltese era solo il più garbato! O i racconti di Stevenson, se non fossero stati infarciti di canaglie, mentalmente oltre che fisicamente raccapriccianti.

Al largo, gli aspetti umani più contraddittori concedono manifestazioni sorprendenti. Ci potrà mai essere un bene o un male nel modo di affrontare una tempesta, un mare formato, un vento sfavorevole? E ci sarà sempre il bene nell’obbedienza e il male nell’insubordinazione?

Non si tratta di sostenere quello che, con un termine ormai più giornalistico che filosofico, viene quasi spregevolmente definito come ‘relativismo’. È solo che l’*ars navigandi* è riuscita a rimanere sempre una materia in bilico tra

scienza e filosofia e dunque, appunto, un ‘fenomeno’ in cui morale e sentenze faticano, fortunatamente, a farsi largo.

Tante storie di barche sono state quelle di uomini che in fondo non avevano una gran voglia di navigare, di cimentarsi con le forze della natura, con gli ‘elementi’, sottoporsi a particolari sfide e pubblici giudizi. Ma dovevano farlo, tante volte per motivi lontanissimi dai mari che incontravano.

Sembrerà strano e magari superato, in un momento storico in cui ogni traversata, ogni regata sono trasformate in ‘eventi’, in occasioni per apparire, bilanci da trarre e sfide da rilanciare. Ma guardando meglio dietro a tutto questo recente spettacolo, a quel ‘circo nautico’ catalizzatore di attenzioni e sponsor che si autoalimentano di continuo, si percepisce un’agitazione ansiosa, una dissonanza di fondo che poco ha a che vedere con lo spirito dei marinai di ogni epoca, con le doti a loro richieste: la pazienza, la resistenza, l’orizzonte ‘lungo’.

Viene spontaneo il richiamo al pescatore Santiago, il protagonista di *Il vecchio e il mare* di Hemingway, quando finalmente dopo ottanta giorni di speranze perdute sente la lenza che tira; comincia ad aspettare, ad assecondare il pesce. La lotta del vecchio pescatore, che pur ben s’intende di correnti e maree, non ha niente di epico e le parole del ragazzo che lo accompagna sono una combinazione di pietà e cinica constatazione: “È diretto a nord”, disse il vecchio. La corrente ci avrebbe spinto in direzione est, pensò. Come vorrei che avesse voltato con la corrente. In realtà avrebbe solo voluto dire che era stanco”.

Succede, ogni tanto, che un ‘fatto’ diventi una ‘storia’ per convergenze che sembrano fortuite, appuntamenti col destino, circostanze in cui le quinte della scena sono apparentemente quelle di un’ordinaria quotidianità. Fino a che

qualcosa succede intorno, più o meno lontano, e cambia il passo di quella che fin lì era solo cronaca. Quello che, con un termine più appropriato, si definisce, questo sì, un 'evento'.

In questi casi trovare 'il bianco e il nero' degli avvenimenti e dei loro protagonisti diventa un'impresa ancora più difficile. Uno sforzo, se possibile, ancora più vano.

Una lunga traversata al buio può diventare un raggio di luce da ricordare per sempre? Una nave divenire 'migliore' trasformandosi in un relitto? Una vecchia barca abbandonata rimanere impressa per tutta la vita nella memoria di chi non l'avrebbe mai degnata di uno sguardo? Un tempo perso ad aspettare il vento, il miglior tempo che si possa sperare?

Da queste quattro 'storie' arrivano le domande.

I loro protagonisti, uomini e barche, non hanno fatto niente perché le loro imprese diventassero famose, note alle cronache. Anzi, si può dire che praticamente tutti quelli che vi si trovarono coinvolti avrebbero desiderato il contrario, e sicuramente i loro pensieri erano molto lontani dalle acque che li circondavano. Si stavano occupando di altro.

Le loro barche non avevano di certo quel portamento da top model descritto con ridondanza di attributi nei lussuosi magazine, che riservano servizi sempre più eclatanti agli scafi che affrontano le infinite *challenge* in giro per il mondo. *Star-yacht* pensati, disegnati, realizzati per 'emergere', almeno nelle istantanee che preparati fotografi sanno già di scattare al momento giusto, nel punto giusto. No, le barche di queste quattro vicende erano come altre migliaia, senza ambizioni particolari, anzi goffe e appesantite dagli equipaggi e dai loro carichi.

Ma la Storia, quella che non si può controllare a volontà, che non si può scrivere o cancellare a piacimento, quella è andata a sbattergli contro.

I baffi d'acqua sulle loro prue non sarebbero stati più gli stessi, le piccole turbolenze lasciate a poppa non sarebbero state più 'qualunque'. Si potrebbe pensare che questi avvenimenti si debbano a quella che comunemente si definisce 'sorte' e ci illudiamo forse, per quella visione romantica della vita che hanno i marinai, che questi siano stati dunque appuntamenti fortuiti, le occasioni da cui scaturisce il 'grande destino'. Il mare che attende sempre e comunque, con qualche epica sorpresa, tutti quelli che lo attraversano e che si aspettano da lui il mitico 'evento'.

Ci soccorre Elie Wiesel per riconoscere la naturale, pura realtà. Una semplice constatazione.

Un premio Nobel? Uno scrittore? O basterebbe dire un *uomo*, normale?

"Non credo al caso. Nella storia ci sono soltanto degli incontri. Il caso non esiste".